

Scaccabarozzi: la salute non è un costo, ma un investimento

Abbiamo intervistato Massimo Scaccabarozzi, direttore di On Radar, il *think thank* collocato all'interno della Fondazione internazionale Menarini e presidente della Fondazione Expo Roma 2030

di Carlo Buonamico

Dopo vent'anni di Janssen Italia, che l'ha vista arrivare al timone dell'azienda, e di diversi mandati alla presidenza di Farminindustria, il suo percorso professionale l'ha portata verso Menarini una delle più prestigiose aziende farmaceutiche italiane di stampo familiare. Ci svela perché questa scelta particolare?

I cambiamenti sono sempre positivi. Ragiono sempre dicendo che nella vita c'è un inizio e una fine. Quello che sta nel mezzo vale sempre la pena averlo vissuto. Ho trascorso 21 anni fantastici che mi hanno permesso di gestire quella che oggi è una delle aziende portanti nel panorama della salute italiana. È stato un onore cercare di applicare in questo i valori della *leadership* in cui ho sempre creduto. **Una leadership basata sulle persone e per le persone.** I cambiamenti nella mia vita professionale sono arrivati quasi sempre inaspettati. Quasi per caso mi sono trovato a crescere nella prima azienda in cui ho lavorato, poi mi sono trovato a diventare amministratore delegato. Una cosa che non avrei mai pensato quando iniziai il mio percorso da laureato in farmacia. Non ho mai cercato carriere internazionali. Ho sempre guardato a rimanere nel mio Paese, che amo. La cosa più bella per me, anche in riferimento ai miei 11 anni in Farminindustria, l'ha detta il ministro della Salute Roberto Speranza nell'ultima assemblea nazionale. Quando mi ha salutato, mi ha chiamato "Massimo" e non "Scaccabarozzi", precisando che nel fare gli interessi del settore (farmaceutico) ho

sempre messo al primo posto l'Italia, il nostro Paese. Sono contento, perché sono italiano e sono fiero di esserlo.

Ancora per caso, è capitata una grande opportunità in questa azienda (Menarini) che da lontano ho sempre ammirato perché è **l'orgoglio dell'Italia e per i valori che esprime.** Tanto che le persone che ci lavorano hanno un senso di appartenenza veramente spiccato e radicato. Ho visto una realtà con tanto cuore.

In Menarini lei dirige il think thank "On Radar". Di cosa si tratta?

Menarini oltre a essere conosciuta come azienda farmaceutica è impegnata in molte iniziative di responsabilità sociale. Per allargare ancor più questo percorso voleva innestare un progetto nuovo che mi ha affascinato dai primi istanti in cui Lucia Aleotti me ne ha parlato. Si propone di mettere nel radar tutte le attività, *social*, economiche e culturali, che intersecano e dialogano apertamente anche con tematiche industriali e ambientali. L'obiettivo è di **mettere a fuoco i nodi da sciogliere e produrre qualcosa che sia utile a migliorare questo Paese.** Lo faremo grazie al contributo delle



migliori menti che lavoreranno insieme a me. È un progetto in cui, perdonate la ripetizione, "ci assumiamo la responsabilità di essere responsabili verso il Paese".

Lei è anche diventato presidente della Fondazione Expo Roma 2030. Cosa la stimola di più di questo incarico?

La proposta che mi è stata fatta esula dalle mie competenze tecniche, che sono più che altro in ambito gestionale ma soprattutto relative al comparto della salute. Questo aspetto mi stimola molto perché significa che la scelta di chiamarmi per questo ruolo è stata basata sulle caratteristiche della mia persona e non sulle mie competenze tecniche. L'altro aspetto che mi affascina è che lavorerò con un *team* in contatto con il comitato di governo nato per **portare l'Expo in una città che amo: Roma**. Ancora, mi piace pensare che un milanese come me farà di tutto per portare a Roma questa grande opportunità che ha consentito a Milano – con Expo 2015 – di trasformarsi completamente. Naturalmente ce la giocheremo non solo per Roma, ma per il Lazio e per l'Italia.

Perché ritiene che una città come Roma, che tutto il Mondo ci invidia, ma che è anche costellata di gravi problematicità, possa essere pronta in pochissimi anni a reggere l'impatto di una manifestazione impegnativa e temporalmente estesa come un Expo?

Pensa che ci siano chance reali che all'Italia venga affidato un nuovo Expo a soli 15 anni di distanza dal quello di Milano?

Abbiamo tempo fino a novembre 2023 per convincere la commissione che Roma sia la città giusta per questo evento. So che il *dossier* che è stato preparato dal comitato gestito dalla presidente Massolo e dal direttore Scognamiglio è incredibile. È ancora secretato, ma dalle prime anticipazioni so che ha un numero di pagine triplo rispetto a quello degli altri Paesi. Cosa che certifica un numero di azioni molto maggiori delle proposte delle città concorrenti. Roma ha delle difficoltà. Ma dobbiamo combattere noi per primi lo scetticismo dei cittadini romani, facendo percepire **l'opportunità che un evento come questo può portare alla città**. Come dicevo prima, l'esempio di Milano parla da solo. Expo sarà l'occasione per risolvere i problemi della città.

Sono convinto che riusciremo a portare Expo 2030 in

Italia. Le candidature sono cinque in totale. Mosca ha ritirato la propria; Odessa è ancora in gara, ma la guerra pone diversi interrogativi sulle condizioni in cui si troverà non solo di qui al 2030, ma anche il prossimo anno; poi c'è Busan in Corea. Ma nel 2025 Expo sarà già in Oriente a Osaka. C'è poi Riad in Arabia Saudita. Ma nel 2022 il Medio Oriente ha già ospitato Expo a Dubai. Ragionando in termini temporali di distanza dall'ultimo Expo italiano del 2015, credo che Roma se la possa giocare. Senza dimenticare che nel 1942 Roma avrebbe dovuto ospitare Expo (il quartiere Eur nacque proprio per quell'occasione, ndr), ma ciò non fu possibile per lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Con un'ultima domanda vorrei riportare il discorso a tematiche che interessano più direttamente la distribuzione intermedia farmaceutica (Dif), il cui house organ ospita questa intervista. Secondo la sua opinione di manager di lungo corso del settore farmaceutico, come si può tutelare il ruolo della Dif, visto che le marginalità già basse rischiano di essere ulteriormente erose dai costi energetici in aumento?

Credo che la filiera della salute sia un *asset* da proteggere nel nostro Paese. Abbiamo visto con la pandemia cosa accade quando non si riesce ad avere vaccini e farmaci. Ma avere i prodotti non è sufficiente. **La logistica è altrettanto fondamentale** per poterli far arrivare dove essi occorrono, nel tempo e nel modo giusto. Anche a livello di Pnrr si sta dibattendo per cercare di portare la salute sul territorio, per essere più vicini ai malati. In questo contesto la distribuzione farmaceutica assume ancora di più il valore. E va tutelata e non, come si continua a fare da anni con tutta la filiera della salute, sottoposta a continui tagli e riduzioni di costi. Il conflitto in Ucraina ha esasperato le problematiche dei costi che già affliggevano questo settore. Mi auguro che anche da questo punto di vista, se si vuole arrivare a un modello di salute sempre più a misura di cittadino, **l'industria farmaceutica, la supply chain, la distribuzione intermedia e la farmacia devono avere un'attenzione diversa da parte delle istituzioni**. Qualunque governo sia alla guida del Paese bisogna capire che la salute non è un costo, ma un investimento. ●